

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 243 Tevèt 5784



L'Ebbero non teme il mondo

“Yosèf provvede al sostentamento di suo padre, dei suoi fratelli e di tutta la famiglia di suo padre” (Bereshit 47:12)

Il popolo d'Israele, nel suo complesso, viene chiamato nella Torà 'Yosèf', come dice il verso dei Salmi: “Ascolta, o pastore d'Israèl, Tu Che guidi il gregge di Yosèf” (Salmi 80:2). Perché? Rashi spiega: “Tutto Israèl è chiamato col nome di Yosèf, in quanto egli lo sostenne in Egitto durante i giorni della carestia”, così come è raccontato nella *parashà* di Vaygàsh. Questa spiegazione però, almeno nel suo significato più semplice, non sembra essere per nulla esauriente. Solo per il fatto che, per un certo periodo di tempo, peraltro neppure lungo, Yosèf provvede al sostentamento di Israèl, solo per questo fatto tutto il popolo d'Israele viene chiamato col suo nome nel corso di tutti gli anni?! E non solo: dal momento che l'appellativo 'Yosèf' che il popolo d'Israele ha ricevuto, deriva dal contesto della richiesta di “Ascolta, o pastore d'Israèl”, ne risulterebbe che l'appellativo 'Yosèf' debba esprimere qui il merito e il pregio del popolo Ebraico. Ciò significa che il fatto che Yosèf abbia provveduto al sostentamento di Israèl durante i giorni della carestia rappresenta un merito così grande per tutto il popolo d'Israele?!

Carestia spirituale

Secondo gli insegnamenti della Cabala e della *Chassidut*, è spiegato che ogni fenomeno materiale esistente al mondo ha il suo inizio, e la sua successiva progressione, da un fenomeno spirituale. Il fatto che Yosèf abbia provveduto al sostentamento di Israèl durante il tempo della carestia (materiale) ci insegna che Yosèf è anche colui che fornisce il popolo d'Israele di



forze spirituali nei giorni difficili (i giorni della 'carestia' spirituale). Nei periodi nei quali prevale il buio dell'esilio, il buio spirituale, noi attingiamo forza da Yosèf il Giusto. La caratteristica particolare di Yosèf, che lo distingue dai suoi fratelli, sta nel fatto che essi furono pastori di greggi, che si tenevano lontani dai tumulti del mondo, in modo da non

essere disturbati nel loro servizio Divino, mentre Yosèf, era al centro della vita che si svolge nel mondo, all'inizio come responsabile della casa di Potifar, poi come incaricato dei prigionieri nel carcere, e infine come vicerè dell'Egitto. Egli si trovò sempre in mezzo al trambusto del mondo e a tutti i suoi problemi, e la sua grandezza fu nel fatto che, nonostante tutto ciò, rimase sempre legato a D-O.

da rimanere legato anche nei momenti più difficili. In ciò, Yosèf rappresenta (più dei suoi fratelli e persino più di suo padre) l'essenza del popolo d'Israele. Anche il popolo d'Israele è stato mandato in esilio, dove si trova assoggettato al dominio delle nazioni. Esso non può isolarsi dal mondo per restare attaccato a D-O. Esso deve conservare la sua fede e il suo attaccamento a D-O, mentre si trova nell'esilio e mentre si deve occupare di tutti i problemi e le difficoltà che si incontrano nella vita in questo mondo.

Davanti alle difficoltà

La forza per affrontare questo difficile compito, il popolo d'Israele la riceve da Yosèf il Giusto. È questo il significato più profondo del fatto che Yosèf “provvedette al sostentamento durante i giorni della carestia”. Come egli provvedette alle tribù, nei giorni della carestia materiale, così Yosèf è colui che ci dà le forze di affrontare la 'carestia' spirituale: l'esilio, le difficoltà nel mondo, le persecuzioni e tutti gli ostacoli. Quando il popolo d'Israele vuole esprimere il suo merito e il suo grado, egli chiama se stesso 'Yosèf', poiché la capacità di affrontare le difficoltà dell'esilio è grazie alla forza del 'Yosèf' che c'è in ogni Ebreo.

(Da *Likutèi Sichot*, vol. 25, pag. 252)

Al centro dell'attività

Yosèf era in esilio. All'inizio, assoggettato a Potifar e dopo a Parò. Tutti i problemi del governo dell'Egitto gravavano su di lui. Si trovò al centro dell'attività e della vita politica dell'Egitto. Eppure, tutto ciò non scalfì la sua fede e il suo attaccamento a D-O, tanto

Lo sapevate?

Racconta un uomo, che da giovane era stato ricevuto dal Rebbe di Lubavich e ricorda quei momenti: “Ero così curioso. Mio padre era così entusiasta del Rebbe, già da quando ero nato! Ed ora ero qui, un ragazzo americano, che studia al 'college', seduto davanti al Rebbe! Il Rebbe era proprio davanti a me! Egli mi chiese cosa facessi e io gli dissi che andavo al 'college', che stavo

frequentando un 'master' e che avrei iniziato ad insegnare. Egli mi disse: “Anch'io sono andato al 'college'”. Io gli chiesi allora cosa avesse studiato al 'college' e lui mi disse: “Il mio campo era l'ingegneria elettrica. Ma io preferisco accendere le luci nelle anime delle persone. Ogni persona ha questa opportunità, a prescindere dalle sue occupazioni. Se solo fai lo sforzo, come ognuno dovrebbe, di utilizzare le abilità che D-O ti ha dato, tu puoi diventare una luce che illumina

non solo te stesso, la tua famiglia o persino la tua città, ma puoi illuminare il mondo intero intorno a te.” Ogni persona ha un'anima, l'anima ebraica, ed essa è come una scintilla, come una fiamma. Per quando sarei tornato a casa, egli mi disse che avrebbe avuto piacere se io avessi formato dei gruppi di giovani, in un modo o in un altro, per attività sociali, attività religiose, così da portarli dentro la vita ebraica. “Vedi che la luce-pilota, quella fiamma si accenda, illumini.”

Accensione candele

Tevèt

	P. Mikkèz 15-16 / 12	P. Vaygàsh 22-23 / 12
Gerus.	16:01 17:17	16:04 17:20
Tel Av.	16:15 17:18	16:18 17:22
Haifa	16:05 17:16	16:08 17:19
Milano	16:22 17:31	16:25 17:34
Roma	16:22 17:26	16:24 17:29
Bologna	16:17 17:25	16:20 17:27

	P. Vayechi 29-30 / 12	P. Shemòt 5-6 / 1
Gerus.	16:08 17:24	16:13 17:29
Tel Av.	16:22 17:26	16:27 17:31
Haifa	16:12 17:23	16:17 17:28
Milano	16:29 17:38	16:36 17:44
Roma	16:29 17:34	16:35 17:40
Bologna	16:24 17:32	16:31 17:38

L'educazione del bambino Ebreo

“Yakov visse nella terra d'Egitto per 17 anni” (Bereshit 47:28)

La *parashà* Vayechi inizia col verso “Yakov visse nella terra d'Egitto per 17 anni”. Nel suo commento, il ‘Baal HaTurim’ spiega che gli anni migliori di Yakov *Avinu* furono i 17 anni che egli visse in Egitto. Quando il Zemach Zèdek (il terzo Rebbe di Chabad) era ancora un bambino e studiò questo commento, tornò a casa e chiese a suo nonno, l'Admor HaZakèn (fondatore della *Chassidut* Chabad e autore del Tanya) come fosse possibile che i migliori anni della vita di Yakov *Avinu*, l'eccelso fra i Padri, fossero quelli che egli aveva trascorso in Egitto? Il Rebbe gli rispose che,

prima della sua discesa in Egitto, Yakov aveva mandato Yehuda “per indicargli la via”, espressione che i nostri Saggi interpretano come: “per istituirgli una ‘Casa di Studio’, così che vi sia lì Torà”. Studiando la Torà, ci si avvicina a D-O e si può vivere una vita vera anche in Egitto, il paese più degradato.

La forza della Torà

Questa domanda e questa risposta possono essere spiegate in modo più profondo: tutto lo scopo del servizio dell'uomo in questo mondo è di elevarsi al di sopra delle limitazioni del mondo ed arrivare ad unirsi a D-O benedetto e **Infinito**. L'Egitto rappresenta esattamente il contrario: le ristrettezze e i **limiti** (in ebraico ‘Egitto’ – ‘Mizraim’ ha il significato di *meizarim* – ristrettezze, limiti). E questa è appunto la domanda: come è possibile che proprio in

Egitto Yakov sia arrivato al grado di maggiore completezza della sua vita? Ed è a ciò che è rivolta la risposta: legandosi alla Torà, l'uomo riceve la forza di arrivare ad una unione con D-O, persino in Egitto. Avendo infatti la Torà la sua origine in D-O Stesso, in essa si trova la forza dell'Infinito, senza limiti, e per questo essa supera tutti i limiti dell'Egitto, al



punto di avere la forza di far sì che anche in Egitto (nei limiti, cioè, e nelle ristrettezze del mondo materiale, nella sua forma più bassa e inferiore) un Ebreo arrivi alla perfezione più grande.

La trasformazione del buio in luce

Con questo non sembra però che il Rebbe abbia dato una risposta completa alla domanda del nipote. La domanda era ‘come può essere che **proprio** in Egitto Yakov sia arrivato al grado di maggiore completezza della sua vita’, mentre la risposta fornita dal Rebbe spiegava come, tramite la Torà, fosse possibile vivere una vita completa **anche** in Egitto. La spiegazione la si trova nel concetto della trasformazione del buio in luce, poiché allora si arriva al ‘vantaggio della luce che viene dal buio’, la qualità particolare e superiore della luce che arriva

proprio dalla trasformazione del buio in luce. Quando l'Ebreo resta attaccato a D-O mentre si trova in ‘egitto’, si può vedere allora la trasformazione del buio in luce, che permette di arrivare ad un grado più elevato di quello al quale si arriva con la luce stessa.

Una risposta per allusione

Questa risposta è stata data al bambino in forma di semplice allusione e non esplicitamente, poiché quando si tratta dell'inizio dell'educazione non è allora ancora il momento di pensare alla trasformazione del buio in luce. Il bambino deve sapere che il ‘buio’ è una cosa cattiva, dalla quale bisogna tenersi

lontani. Solo dopo che è cresciuto e maturato, egli impara che, se e quando l'uomo viene già a trovarsi in un posto pericoloso e lì egli affronta e supera la prova che gli si è presentata, allora egli arriva al vantaggio della luce che viene dal buio. Questo però non è un qualcosa che riguarda il bambino, poiché è vietato all'uomo di entrare a priori in una situazione pericolosa. Questo è l'insegnamento che si cela nelle parole del Rebbe, e cioè che se, D-O non voglia, l'uomo è caduto nel peccato, finendo sotto il ‘dominio’ dell'‘egitto’, non si deve disperare. Egli deve mantenersi forte davanti alla prova ed allora riuscirà a trasformare l'‘egitto’ stesso in luce, arrivando così alla qualità superiore che possiede la luce che viene dal buio e che porta alla Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 10, pag. 160)

Quando il negoziante vide la 'chanukkià' che gli era stata portata, cui si era rotto il vetro di protezione, per essere riparata, il suo sguardo si perse per un istante, come se in quel momento si trovasse in un altro luogo ed in un altro tempo. Quella 'chanukkià' aveva riportato alla sua mente un evento del passato, capace di destare in lui ancora una grande emozione. Incuriosito, il cliente chiese cosa succedesse e fu allora che poté sentire questa incredibile storia. "Il tempo era quello della 'Guerra dei Sei Giorni', che fu tutta un grande miracolo. I jet israeliani sorpresero gli egiziani, mentre erano ancora intenti a fare colazione. La nostra aviazione è stata abbastanza furba da fare la propria mossa nel momento in cui i piloti egiziani si stavano rilassando. Così furono distrutti gli aerei che la Russia aveva fornito all'Egitto, perché li usasse contro di noi, come furono distrutte anche le piste di atterraggio e le torri di controllo. Nel giro di sette minuti, l'esercito israeliano si assicurò di eliminare la possibilità dell'uso dell'aviazione da parte dell'Egitto, nella sua guerra contro Israele. Fu facile di conseguenza vincere le truppe nemiche di terra, non supportate dall'alto. Questa non fu, però, l'unica sfida che Israele dovette affrontare. Il re di Giordania, infatti, dopo aver dichiarato di non voler entrare nel conflitto, cambiò all'improvviso idea, attaccando Israele. La risposta fu così decisa che, dopo una dura battaglia nelle strade della Città Vecchia di Gerusalemme, Israele ebbe la meglio e poté riprendere il controllo del Muro del Pianto, per la prima volta dopo così tanto tempo. In quella guerra i miracoli non si contarono e ognuno poté vedere come D-O fosse con noi. Dopo aver vinto anche la Siria, Israele poté riprendersi pure le alture del Golàn, nel nord del paese. A quel tempo, militavo nell'esercito, con compiti inerenti ai servizi segreti. Alla fine della guerra ci ritrovammo con un ingente numero di prigionieri, soldati dell'esercito nemico che avevamo catturato. Lo scopo era quello di trarre da loro il maggior numero di informazioni possibili, di segreti militari, prima di liberarli, così da garantire una maggiore sicurezza per il futuro del nostro

paese. Gli interrogatori in quei mesi divennero la mia occupazione principale, che impegnava tutte le mie giornate. Provavamo tattiche di tutti i tipi, comprese quelle delle lusinghe. Per molto tempo le bocche dei prigionieri rimasero chiuse, ma alla fine, molti parlarono, anzi tutti... meno uno. Si trattava del colonnello



Kareem, che resistette a qualsiasi tentativo, a qualsiasi trucco avessi usato per farlo parlare. Niente funzionò con lui, che rimase ostinato nel suo silenzio. Quando stavo ormai per arrendermi, il mio comandante se ne uscì con un'idea che mi parve assurda: "Portalo fuori, fagli vedere come è Chanukà a Tel Aviv. Compragli dei *suganiot* (bomboloni), fagli fare un po' di spese. Fai vedere a questo prigioniero come è la vita in Israele, come potrebbe essere la sua vita, senza la polizia segreta egiziana. Fai vedere a quell'uomo cosa vuol dire essere libero!" Ero convinto che una simile idea non avrebbe funzionato, anzi, avrebbe provocato nel prigioniero ancora più odio contro di noi, vedendo la nostra gioia. Il boss è comunque il boss, e feci quel che mi aveva detto. Uscimmo, come se io e il colonnello Gamal Kareem stessimo andando a trascorrere insieme la Festa di Chanukà. Nonostante il freddo e la pioggia, le strade erano gremite di gente e così anche i negozi. Le occhiate che di tanto in tanto lanciavo al prigioniero mi confermavano che egli stava annotando tutto nella sua mente, per poter poi riferire ogni dettaglio ai suoi capi. Mi faceva arrabbiare vedere come egli fosse sicuro di tornare presto a casa, mentre molti dei miei amici, che erano stati fatti prigionieri dall'Egitto, non sapevo neppure

se e quando li avrei rivisti. Condussi l'uomo alla Sinagoga Grande di Tel Aviv e gli dissi di osservare l'accensione della *chanukkià*. Speravo forse che la santità di quelle luci, l'atmosfera, le benedizioni toccassero anche il suo cuore. Vidi il suo umore migliorare, mentre fissava attento il *chazàn* (il cantore), che strofinava il fiammifero per accendere lo *shamàsh* (la candela con la quale si accendono i lumi di Chanukà) e che si apprestava a recitare le benedizioni che precedono l'accensione. La sua voce era profonda e calda e arrivava alle orecchie di tutti. Un lume dopo l'altro, e il candelabro fu acceso. Al termine, si sentì levare il canto di '*Haneròt Halalu*', seguito da quello di '*Maoz Zur*', al quale tutta la folla presente si unì. Ero così preso dalla bellezza e dalla forza di quel momento, che mi dimenticai persino del mio prigioniero. Quando me ne ricordai, lo guardai e rimasi esterefatto. Il suo volto era bianco e sudato. Pensai si sentisse male. Ma la cosa più inaspettata e sorprendente fu quando mi accorsi che stava pronunciando le parole di '*Maoz Zur*'! "Mi ricordo di questa canzone", mi disse. "I miei genitori me la cantavano quando ero piccolo!" Alcuni giorni dopo appresi tutta la storia. Kareem era Ebreo! I suoi genitori erano morti in un incidente, quando lui era ancora un bambino ed era stato poi allevato in un orfanatrofio musulmano. Egli perse qualsiasi ricordo delle sue origini e crebbe come uno di loro. La sua intelligenza e le sue abilità lo portarono a fare carriera nell'ambito militare. Dentro di lui, però, sentì sempre in qualche modo di essere diverso dagli altri, anche se non sapeva spiegarsene il motivo. Ora, davanti ai lumi di Chanukà, nella sinagoga, aveva finalmente capito! D-O aveva messo nella testa del mio comandante quella folle idea, che aveva funzionato oltre ogni previsione: aveva riportato un Ebreo alle sue origini. Kareem non tornò più in Egitto e ancora oggi egli si trova in Israele, dove ogni anno accende la sua *chanukkià*, cantando *Maoz Zur*! Questa festa è stata il fiammifero che ha acceso il suo fuoco interiore di Ebreo, la sua anima, riportandolo al popolo al quale apparteneva."

Dalle lettere del Rebbe

Sono rimasto davvero stupito di leggere nella tua lettera che non riesci a trovare nulla nella tua vita che ti dia gioia - questo, dopo aver scritto che hai "grazie a Dio, due figlie deliziose e religiose". Devi fare uno sforzo per ridurre, quanto più possibile, pensieri del tipo: "Cosa sto provando?"; "Ho paura di qualcuno?" e così

via. Sostituisci questi pensieri, meditando in profondità su come puoi assistere e provvedere ai bisogni dei tuoi vicini o dei tuoi parenti, *sheyichyu*. Sicuramente troverai molte occasioni di questo tipo [nelle quali potrai essere di beneficio]. [Ricorda che] chi agisce con benevolenza verso il proprio

amico viene ricompensato con la benevolenza di Dio in misura ancora più grande [della benevolenza mostrata verso l'altro]. Dal momento che ogni cosa va realizzata utilizzando anche mezzi naturali, consulta un medico, che sia anche un amico (*rofeh yedid*).

(Da una risposta manoscritta dal Rebbe, 12 Tishrei 5743)

L'angolo dei bambini

La forza di una buona azione

Sentite cosa racconta un bambino della sesta classe di una scuola ebraica americana: "Quando mio papà studiava all'università, avrebbe voluto molto comprare un paio di *tefillin* nuovi per mio nonno. Non avendo abbastanza soldi, chiese a sua sorella di aiutarlo. La sorella aveva risparmiato a lungo per poter finalmente riparare una botta sulla carrozzeria della sua macchina, ma quando sentì la richiesta del fratello, acconsentì subito con gioia a 'sacrificare' i suoi risparmi per comprare i *tefillin*. Pensò infatti che quello era il modo migliore per lei e per mio padre

di dimostrare il loro amore per loro padre. Dopo aver comprato i *tefillin*, insieme li portarono a casa dei loro genitori. Da lì, poi, mia zia si recò a trovare una sua amica, per condividere con lei l'emozione e la gioia che aveva provato nell'aver rinunciato ad aggiustare la sua macchina per regalare i *tefillin* al padre. Una volta uscita dalla casa dell'amica, si accorse all'improvviso che qualcuno aveva urtato la sua macchina, provocando una botta molto più grande, esattamente nello stesso punto della precedente. Come avrebbe fatto ora?! La riparazione sarebbe costata molto di più e lei aveva già dato via tutti i suoi risparmi! Fu allora che, avvicinandosi di più alla macchina, scoprì un foglietto sul parabrezza. Chi aveva causato il danno si

scusava molto e lasciava il suo numero di telefono, promettendo di provvedere al rimborso totale della riparazione del danno!! Mia zia non avrebbe dovuto pagare nulla! Per finire: mio nonno ricevette i *tefillin*, mia zia ricevette la sua macchina come nuova e tutti noi abbiamo ricevuto qualcosa su cui riflettere!"



L'angolo dell'halachà

Il 10 di Tevèt, il malvagio re babilonese Nabucodonosòr si avvicinò a Gerusalemme e la assediò. Da questo evento ebbe inizio la distruzione (del Santuario). Si tratta di un giorno di digiuno pubblico, in cui valgono le seguenti regole: la notte che lo precede si può mangiare fino all'alba, purché nel frattempo non sia capitato di addormentarsi profondamente. Chi però abbia dormito come di solito, in seguito non è autorizzato a mangiare e bere, a meno di non averlo posto come esplicita clausola prima di andare a letto. Chi abbia l'abitudine di bere dopo aver dormito, non è tenuto a stabilire una riserva

riguardante il bere. Le donne gravide e quelle che allattano, che potrebbero soffrire di qualche disturbo in seguito al digiuno, ne sono esentate. Ugualmente un malato, anche se non si trova in pericolo, non ha l'obbligo di digiunare. Nonostante ciò, colui che è autorizzato a mangiare non dovrà consumare cibi particolarmente ricercati e si limiterà a mangiare solo quanto gli è necessario per mantenersi in salute. E anche riguardo i bambini, pur non avendo essi l'obbligo di digiunare, è meglio abituarli appena sono in grado di comprendere che cosa sia un lutto, fornendo loro da mangiare solo del pane e dell'acqua (cioè cibi semplici), affinché siano partecipi del dolore collettivo.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Se gli Ebrei vogliono essere tenuti in considerazione dalle nazioni del mondo, essi devono mostrare loro una forza e una decisione tale, che le nazioni del mondo dovranno tenere in considerazione".

(19 Kislev 5742)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei
segreti della Torà?
Oggi puoi!
Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni
riguardanti l'Italia :
attività, Igrot
Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit
Chabad degli Italiani
in Israele, per tutte le
informazioni concernenti
lezioni, avvenimenti vari,
Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh
in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu